

## L'ITALIANO E LE SUE VARIETÀ

*Sergio Lubello, Claudio Nobili*

Franco Cesati, 2018, pp.117  
Firenze

<http://www.francocesatieditore.com/catalogo/litaliano-le-sue-varietà/>

Publicato nella collana le “Pillole” per la categoria della Linguistica, il volume ha il pregio di offrire una sintesi completa e aggiornata dell’italiano variazionale, presentando per ogni aspetto di variazione una ricca selezione di testi. In linea con gli intenti divulgativi della collana, il volume presenta un argomento specialistico, spesso trattato nei corsi universitari, pensando a un pubblico ampio, coniugando la finalità didattica con l’intento didascalico di consentire l’accessibilità anche ai non esperti. A partire dallo stato attuale della ricerca e dell’evoluzione dell’oggetto di studio, gli Autori propongono un ricco e variegato repertorio di esempi autentici, alcuni provenienti dal passato altri di inattesa attualità. L’intento educativo degli Autori è dichiaratamente espresso nella Prefazione in cui si ritiene utile ricordare «l’importanza che la riflessione e lo studio dell’italiano variazionale rivestono in contesto formativo, in un momento in cui soprattutto i più giovani, i cosiddetti nativi digitali, pur scrivendo moltissimo, non hanno però sempre chiari i confini e le peculiarità dei diversi usi, contesti e scopi comunicativi». L’organizzazione dei contenuti nel volume riflette tale scopo. Gli Autori infatti, per comodità di esposizione oltre che per motivi di efficacia didattica, hanno distribuito l’argomento dedicando un capitolo a ciascuna dimensione di variazione dell’italiano contemporaneo: diatopia, diastratia, diafasia e diamesia. Alla dimensione diacronica, in cui si registra il mutamento linguistico nel tempo, è dedicato un paragrafo del primo capitolo con la presentazione di alcune strutture dell’italiano antico diverse da quelle dell’italiano contemporaneo.

La trattazione prende avvio dalla definizione di “varietà linguistica”, già intesa dal linguista Gaetano Berruto come «un insieme coerente di elementi (forme, strutture, tratti, ecc.) di un sistema linguistico che tendono a presentarsi in concomitanza con determinati caratteri extralinguistici, sociali [...]» (Berruto, 2010: 1551). A partire dallo schema di Berruto, che rappresenta l’architettura dell’italiano contemporaneo attraverso un modello sincronico multidimensionale, poi aggiornato dallo stesso autore (Berruto, 1987, 2012) e rivisitato da Antonelli (Antonelli, 2016), gli Autori concordano nel pensare la lingua italiana come un *continuum* in cui è presente una gamma di varietà, ciascuna distinta da tratti caratteristici, che si infittiscono e d’altra parte si intrecciano quando sono condivisi con altre varietà. Tale modello è suscettibile di variazioni sia nei tratti linguistici distintivi delle diverse varietà sia nei loro reciproci rapporti, essendo la lingua un sistema vivo e soggetto al cambiamento. Gli usi linguistici, infatti, cambiano in relazione alle congiunture storiche, socio-economiche e culturali che li condizionano. In questo aspetto di variazione, correlato al tempo, rientrano le varietà diacroniche della lingua. Il cambiamento linguistico può essere determinato da fattori esterni, come l’influsso di altre lingue, oppure interni, come l’influenza della norma grammaticale sull’uso. Per render conto del panorama sociolinguistico odierno non possiamo trascurare, tra i fattori interni,

quelle forme di variazione linguistica prodotte dai recenti flussi migratori verso l'Italia che gli Autori chiamano “varietà di apprendimento”: l'italiano appreso spontaneamente dagli immigrati che arrivano nel nostro Paese in età adulta e l'italiano appreso nelle scuole dai figli degli immigrati. Caratterizzato da alcuni tratti comuni che prescindono dalla lingua d'origine del parlante<sup>1</sup>, il “nuovo italiano” tendenzialmente evolve nel tempo attraverso un percorso “verso l'italiano” di cui è indizio la progressiva padronanza dell'uso scritto della lingua, fino ad arrivare agli usi letterari dell'italiano da parte di scrittori stranieri immigrati in Italia.

Il 2° capitolo è dedicato alle varietà diatopiche, in cui rientrano gli italiani regionali ovvero, riprendendo la definizione della studiosa Poggi Salani, quelle varietà di italiano che variano localmente “su base geografica” e che si sono costituite per un processo di adattamento dei dialetti preesistenti alla diffusione della lingua italiana (Poggi Salani, 2010). Seppure in forma sintetica, il volume passa in rassegna i tratti principali delle varietà regionali dell'italiano su quattro livelli di analisi linguistica (fonetico, morfosintattico, lessicale, non verbale) di cui riportiamo in questa sede qualche esempio. Fra i tratti fonetici menzioniamo la “realizzazione sempre sonora di [s] intervocalica in tutta l'Italia settentrionale” ([‘Ka:sa] per ([‘Ka:za]), mentre per i fenomeni morfosintattici citiamo l'estensione del passato prossimo in sostituzione del passato remoto (nell'Italia settentrionale e in diffusione nell'Italia centrale e meridionale) e l'uso transitivo di numerosi verbi intransitivi (es. scendere, salire, uscire, ecc.) nell'Italia meridionale e in Sardegna, in diffusione anche sui nuovi media. Per quanto riguarda il lessico, gli esempi proposti dagli Autori attingono al vasto bacino dei geosinonimi ovvero quelle parole, inerenti prevalentemente gli ambiti semantici della vita quotidiana, che hanno una forma diversa e uguale significato, con una diffusione limitata ad alcune aree geografiche spesso coincidenti con una singola città o poco più. Accanto agli esempi più noti<sup>2</sup>, gli Autori presentano curiosi e originali esempi tratti dalla rete, da annunci e da post pubblicati su Facebook. Infine, la variazione diatopica non si limita al piano verbale ma riguarda anche il sistema dei gesti, come osservato da vari studiosi e in particolare da Pierangela Diadori che, essendosi occupata dei gesti nella prospettiva della variazione spaziale, ha utilizzato l'espressione di “regionalismi gestuali” (Diadori, 2013).

Nel secondo capitolo un ampio paragrafo è dedicato ai dialetti, considerati non come varietà dell'italiano ma come lingue vere e proprie, con una propria grammatica e un proprio lessico, utilizzati da un certo numero di parlanti in una determinata area geografica. Richiamandosi agli studi di Berruto che introduce il concetto di “dilalia” per indicare non solo la compresenza ma l'utilizzo alternato o contemporaneo dei due codici (Berruto, 2003), gli Autori illustrano la presenza di “usi dilaci” di italiano e dialetto in nuovi ambiti della realtà sociolinguistica contemporanea. Fra questi viene osservato l'ambito della canzone dove, accanto alle canzoni del passato, risaltano casi tratti dal panorama musicale odierno in cui il dialetto viene utilizzato per comunicare contenuti ideologici e di denuncia sociale. Segue l'ambito del cinema, dove l'impiego dei dialetti, soprattutto in film recenti, assume valenza di affermazione identitaria e d'altra parte testimonia la presenza di un diffuso plurilinguismo nello spazio linguistico italiano. Nell'ambito digitale il dialetto assume prevalentemente una funzione ludica oppure enfatica quando è utilizzato in alternanza o in sostituzione dell'italiano per esprimere

<sup>1</sup> Seguendo l'elenco proposto da Palermo (2015: 316): sovraestensione delle regole; evitamento di elementi strutturalmente difficili; lessicalizzazione di informazioni; elaborazione creativa di forme inesistenti.

<sup>2</sup> Per esempio le parole *rosetta* e *michetta* per indicare una “pagnottina di forma rotonda, incisa nella parte superiore”, la prima diffusasi dal Centro Italia al territorio nazionale e la seconda invece utilizzata prettamente nell'area settentrionale.

critica o ironia<sup>3</sup>. Infine, volgendo lo sguardo al settore scolastico, si osservano gli esiti che l'intenso dibattito sull'introduzione del dialetto a scuola ha prodotto nei programmi e nei testi per l'insegnamento, come per esempio l'introduzione nelle antologie scolastiche di testi letterari in dialetto con relative attività di analisi linguistica.

Oggetto del 3° capitolo è la variazione diastatica, correlata alla classe sociale, al livello di istruzione, al contesto di provenienza, all'età e al sesso. Una delle varietà più importanti in quest'ambito è l'italiano popolare, tipica di strati sociali poco istruiti e caratterizzata da interferenze con il dialetto, denominata anche "italiano dei semicolti" (Bruni, 1978) e recentemente interpretata dagli studiosi come interlingua o varietà di apprendimento nata dal contatto tra dialetto e lingua. Sebbene tale varietà sia espressa prevalentemente nell'oralità, a fronte di una scarsa e saltuaria pratica di scrittura, esempi di testi scritti da semicolti si rintracciano lungo tutta la storia linguistica dell'italiano, soprattutto nella corrispondenza epistolare. Fra le tipologie testuali più frequentemente utilizzate dai semicolti troviamo quelle relative alla scrittura privata (lettere, diari e agendine) e alle scritture esposte (come per esempio cartelli, tavolette *ex-voto*, scritte murali, ecc.) e ancora documenti burocratico-amministrativi, di carattere storico e di ambito religioso. Segue una curiosa selezione di testi che esemplifica alcune fra le tipologie più significative e include, tra gli altri, la "confessione di una strega" del XVI secolo (ambito giuridico), una "lettera di ricatto" (testi criminali prodotti da briganti) e un quaderno di scuola (con i compiti svolti) entrambi del XIX secolo.

Nel periodo recente esempi di tale varietà si riconoscono nei documenti di tipo burocratico-amministrativo prodotti da semicolti e, presumibilmente, nelle nuove scritture sul web caratterizzate da tratti linguistici comuni. Infatti, anche se l'italiano dei semicolti appare oggi meno deviante rispetto al passato, anche grazie alla diffusione dell'istruzione, è comunque tuttora presente e le caratteristiche che distinguono la comunicazione orale si riflettono in modo corrispondente nella scrittura, producendo quella che gli autori chiamano una "testualità oralizzante". Si tratta quasi di «una messa per iscritto di un testo che, come nel parlato, procede per blocchi separati da vuoti comunicativi, ellitticamente, con rinvii spesso assenti, con coesione e coerenza spesso vacillanti» (p. 46). Fra gli aspetti ricorrenti si possono distinguere: a livello grafo-fonetico, per esempio la mancanza dei segni di interpunzione o l'omissione di grafemi con valore diacritico, come [h] nelle forme del verbo *avere*; a livello morfosintattico incertezze nel sistema pronominale e, per quanto riguarda la morfologia verbale, scambi tra essere e avere su influenza dei dialetti locali; a livello sintattico-testuale la semplificazione del sistema verbale, con riduzione nell'uso di tempi e modi, e la prevalente paratassi. Infine a livello lessicale, come nel parlato, oltre all'influsso del dialetto si rileva una generale semplificazione ("genericismi" e "verbi tuttofare"). In virtù delle caratteristiche che distinguono oggi il profilo dei semicolti rispetto al passato – buon livello di istruzione, giovane età, consuetudine con il testo scritto – sono diverse anche le tipologie testuali prodotte. Non più le forme della scrittura privata ma relazioni, messaggi di posta elettronica, testi formali pubblici di carattere professionale e/o burocratico. Infine, tra le varietà diastatiche rientra anche il gergo, utilizzato da gruppi sociali o socio professionali ristretti di parlanti e incomprensibile agli estranei al gruppo (come per esempio il gergo giovanile o il gergo medico). A proposito del linguaggio giovanile, gli Autori si soffermano brevemente a osservare il panorama odierno che rende conto della continua

<sup>3</sup> Gli Autori fanno riferimento a una recente indagine condotta su un *corpus* di post trasmessi su Facebook (cfr. Tempesta I., "Il parlar per proverbi. Dalle piazze reali a quelle virtuali", in Pirvu, 2017, pp. 291-303).

trasformazione di questa varietà di lingua in quanto soggetta a mode transitorie, tendenze e modalità comunicative in continua evoluzione.

Il 4° capitolo è dedicato alle varietà diafasiche, dipendenti dalle scelte del singolo parlante in relazione ai seguenti parametri principali: l'argomento trattato e l'attività comunicativa realizzata in tale ambito; il rapporto tra gli interlocutori e i rispettivi ruoli sociali; il tipo di comunicazione che si realizza. In relazione a tali parametri e all'ambiente sociale in cui avviene la comunicazione cambia il registro linguistico secondo una gamma di possibilità che vanno dal grado più formale (aulico o solenne) a quello più informale (familiare e colloquiale). In italiano il registro formale è adottato nell'uso scritto delle varietà standard e dell'italiano dell'uso medio, mentre il registro informale è più frequentemente associato all'oralità. In relazione al registro si differenziano molti sinonimi e vengono modulate le scelte lessicali. Un lessico vario, specifico e complesso è proprio dei registri alti, mentre la scarsa varietà, le abbreviazioni e le forme colloquiali sono caratteristiche dei registri bassi, sebbene con alcuni esempi gli Autori mostrino come le stesse parole possano comunque essere usate in contesti diversi con particolari intenti comunicativi. In base all'interlocutore invece il parlante adegua il livello dell'interazione comunicativa al grado opportuno di formalità-informalità, passando dai livelli più bassi (con interlocutori più giovani o dipendenti), ai livelli paritari (con amici, colleghi, coetanei), ai livelli più alti (con anziani, superiori, estranei).

Alle varietà diafasiche appartengono anche i linguaggi settoriali (chiamati anche lingue speciali o linguaggi specialistici), che prevedono livelli più o meno elevati di specializzazione e sono utilizzati nell'ambito di alcuni settori specifici dagli esperti nella materia. Caratteristiche comuni ai linguaggi specialistici sono prima di tutto la disponibilità di un proprio lessico, costituito da tecnicismi ovvero prevalentemente parole comuni risemantizzate (per es. *navigare* sul web), neologismi, prestiti (soprattutto dall'inglese), acronimi e abbreviazioni. Dal punto di vista morfosintattico e testuale prevalgono la nominalizzazione (il *focus* è sul nome, potenziato rispetto al verbo), la deagentificazione (ampio ricorso a forme passive e a strutture impersonali), alta coesione testuale (numerosi richiami interni e ripetizioni), alto livello di formalizzazione. D'altra parte è comune ormai il passaggio di termini specialistici alla lingua comune (detecnificazione) e anche un linguaggio specialistico è comunque soggetto a variazioni di registro, potendosi adattare ai destinatari e al contesto. Si trovano esempi di tale varianza (detta "dimensione verticale") fra i numerosi e variegati testi relativi in particolare a due ambiti specialistici, quello giuridico e quello medico. Il linguaggio giuridico è fortemente influenzato dalla tradizione e, sebbene sia caratterizzato da concisione e precisione, spesso risulta incomprensibile per i non addetti ai lavori<sup>4</sup>. Una variante particolarmente estesa del linguaggio giuridico è il linguaggio burocratico utilizzato nella comunicazione pubblica, che può tradursi in "burocratese" quando diventa oscuro e ambiguo, sebbene in declino a favore della più recente diffusione del linguaggio aziendale (caratterizzato da anglicismi, tecnicismi economici e del marketing). Il linguaggio della medicina invece è particolarmente presente nella lingua d'uso e offre una vasta gamma di esempi che vanno dalla specializzazione dei testi rivolti agli esperti alla semplificazione lessicale e morfosintattica dei testi divulgativi, alle indicazioni riportate nei foglietti illustrativi dei medicinali, dove al decrescere di tecnicità non sempre comunque corrisponde la possibilità di comprendere tutti i termini utilizzati da parte di lettori non esperti. Il capitolo si conclude con un cenno ai linguaggi settoriali "ibridi", così chiamati perché attingono ad

<sup>4</sup> Come eccezione alla regola gli autori citano la Costituzione della Repubblica italiana per l'alto grado di leggibilità e accessibilità rispetto al restante *corpus* dei testi legislativi italiani.

altri linguaggi mescolando i codici (in diafasia la “dimensione trasversale”), come quello della politica e il linguaggio scientifico che nel passaggio dalla divulgazione, intesa come trasmissione di saperi specialistici, alla comunicazione pubblica della scienza, ormai prevede l’uso di nuove forme multimodali di espressione, l’uso delle nuove tecnologie e l’apertura a generi testuali meno formali e accademici.

Nel 5° ed ultimo capitolo dedicato alle varietà diamesiche, ovvero ai diversi usi della lingua a seconda del mezzo di comunicazione, fra le diverse categorie osservate e variamente denominate dagli studiosi, gli Autori si concentrano sul “parlato fonico” e sullo “scritto grafico”. Il “parlato fonico” è il parlato conversazionale spontaneo, caratterizzato prima di tutto dalla scarsa accuratezza formale a partire dal piano lessicale e fonico. A livello testuale si registra un basso livello di pianificazione e organizzazione del discorso, che appare frammentato e ricco di pause e ripetizioni (diversamente dallo scritto, nel parlato si ha poco tempo per pensare a ciò che si vuole dire). A livello pragmatico, invece, visto lo stretto legame con il contesto in cui avviene la comunicazione, oltre al ricorso all’implicita, ossia la condivisione implicita di conoscenze tra gli interlocutori, si rileva l’uso abbondante di segnali discorsivi fatici e di elementi deittici (personali, temporali e spaziali).

Infine, nella trattazione di questo paragrafo spicca l’attenzione alla gestualità, tipica del linguaggio non verbale, con la distinzione fra gesti che possono sostituire il parlato e gesti che accompagnano e illustrano la produzione orale (qui definiti *gestemi*, p. 94).

Sugli stessi livelli di analisi viene poi trattato lo “scritto grafico”, che corrisponde alla comunicazione scritta tradizionale e che, rispetto al “parlato fonico”, è invece caratterizzato da una maggiore coesione e pianificazione del testo rispetto al parlato. Gli esempi proposti nel capitolo, tratti dalla saggistica scientifica divulgativa, evidenziano infatti la suddivisione del testo in paragrafi e una notevole variazione di scelte lessicali, mentre nel discorso scritto di tipo giornalistico spiccano elementi comuni come un titolo accattivante e un sommario, la presenza di una fotografia (che riassume visivamente il contenuto) e il richiamo alla figura dell’esperto per garantire l’attendibilità delle informazioni fornite.

Nella trattazione della variazione diamesica gli Autori includono inoltre il *trasmesso*, cioè «un terzo tipo di comunicazione verbale attraverso i mezzi di comunicazione di massa e a distanza», riportando esempi di italiano televisivo (programma di divulgazione culturale), italiano radiofonico (il genere della telefonata), italiano del web (messaggio pubblicitario). Infine la lingua dei nuovi media, denominata da Antonelli prima “italiano digitato” e poi *e-italiano* (Antonelli, 2011, 2014, 2016), osservabile nei messaggi di posta elettronica o nei testi digitati brevi (per esempio nei *tweet*), caratterizzata dalla brevità e dalla frammentarietà del discorso.

L’opera è corredata da un’ampia e aggiornata bibliografia alla quale possiamo aggiungere due recenti studi monografici sulla variazione linguistica: Rita Librandi, *L’italiano: strutture, usi, varietà*, Carocci, 2019, con un elemento di novità rappresentato dalla riflessione sul confronto tra le strutture dell’italiano e quelle di altre lingue europee; e Nicola De Blasi, *Il dialetto nell’Italia unita*, Carocci, 2019, un approfondimento sulla storia, i luoghi comuni e la fortuna attuale dei dialetti italiani.

Per concludere, il lettore trova nelle pagine del volume un quadro teorico aggiornato, in linea con gli studi più recenti di sociolinguistica e le tendenze attuali dell’italiano variazionale. La ricchezza e la varietà degli esempi rende la lettura particolarmente gradevole, stimolando l’osservazione e la riflessione su aspetti noti ma non sempre o non ancora formalizzati della variazione linguistica. Una lettura dedicata non solo agli allievi dei corsi di linguistica ma anche a coloro che, docenti di italiano in particolare, trattano

con la lingua e devono quindi conoscerla in tutti i suoi aspetti per operare opportune scelte nell'insegnamento e, infine, consigliata anche a chi ha un particolare interesse per la nostra lingua e vuole accrescerne il sapere per padroneggiarla meglio.

*Laura Marrazzo*

Università per Stranieri di Siena

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2011), "Lingua" in Afrifo A., Zinato E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Antonelli G. (2014), "L'e-italiano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Garavelli E., Suomela-Härmä E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), Cesati, Firenze, II, pp. 537-556.
- Antonelli G. (2016), "L'e-italiano tra storia e leggenda", in Lubello S. (a cura di), *L'e-italiano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Cesati, Firenze.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma (2ª ed. Carocci, Roma, 2012).
- Berruto G. (2010), "Varietà", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 1550-1553:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/variet%C3%A0\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/variet%C3%A0_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Berruto G. (2003), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Bruni F. (1978), "Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti", in A.A.V.V. *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario di Perugia (29-30 marzo 1977), Università degli Studi, Perugia, pp. 195-234.
- Bruni F. (1984), *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, UTET, Torino.
- Diadori P. (2013), "Gestualità e didattica della seconda lingua: questioni interculturali", in Borello E. et al. (a cura di), *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue. Cittadini europei dal nido all'università*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 71-102.
- Palermo M. (2015), *Linguistica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Pirvu E. (a cura di) (2017), *Presente e futuro della lingua e letteratura italiana: problemi, metodi, ricerche*. Atti del VII Convegno internazionale di Italianistica (Craiova, 18-19 Settembre 2015), Cesati, Firenze.
- Poggi Salani T. (2010), "Italiano regionale", in Simone R. (dir.) *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp.726-729:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-regionale_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).